



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Conto corrente postale n.° 24751406
Intestato ad Arcidiocesi di Bologna
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Assemblea diocesana Il ruolo dei media

a pagina 4

Le proposte estive di Petroniana Viaggi

a pagina 6

Un altare di pace sul Montecalvo

conversione missionaria

Eucaristia, la verità è sovversiva

L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana», ci hanno insegnato il Concilio (LG 11) e il Catechismo della Chiesa cattolica (1324), ad un'unica condizione: che sia vera. Vera è certamente nella dimensione di sacramento: in essa «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (PO 5). Ma non sempre è vera in relazione alla vita. Occorre partire da qui, prendendo sul serio questo principio, per operare la conversione missionaria e pastorale. Basta infatti passare in rassegna con realismo lo scarto tra affermazioni teologiche e prassi sperimentata per individuare il cammino che ci sta davanti. L'Eucaristia, specie domenicale, è la convocazione del santo popolo di Dio. È certamente vera come realtà sacramentale, ma realisticamente è l'incontro di poche persone, a volte reciprocamente sconosciute, casualmente convergenti, che partecipano individualmente e si congedano per tornare ciascuno a casa propria senza alcun cambiamento. Perché sia vera convocazione è necessario sia preceduta da un annuncio della risurrezione, che crea relazioni nuove, che spinge a diventare comunità, che trasforma la storia. La Parola di Dio illumina e dà senso alla storia. È certamente vero come germe fecondo, ma realisticamente è la predica di un individuo che conosce genericamente le vicende degli ascoltatori, senza ascolto reciproco e senza potere orientare il cammino. Ma chi avrà ancora voglia di partecipare alla Messa, se non si sperimenta una vera comunione che è fraternità?

Stefano Ottani



DIAMO LA MANO ANCHE ATTRAVERSO UNA FIRMA

ALESSANDRO RONDONI

È vero che in questo periodo non ci si può ancora abbracciare e nemmeno stringere la mano come si vorrebbe. Ma almeno la si può tendere per avvicinarsi agli altri e aiutare concretamente chi ha bisogno. È infatti con l'immagine di due mani tese che è stata presentata la campagna di sensibilizzazione perché con una firma nella dichiarazione dei redditi si possa esprimere solidarietà nell'attuale drammatico momento del bisogno. Di fronte, infatti, al terremoto sociale ed economico che sta avvenendo anche per il covid, la disoccupazione, la perdita del lavoro, la crisi delle imprese e delle attività economiche, occorre essere ancora più vicini a chi è in difficoltà. I poveri sono in aumento, la classe media è in crisi da tempo, questo periodo ha generato uno sconquasso nell'economia che determinerà altri casi da sostenere. Le stesse famiglie non sono più in grado di reggere questa emergenza in tutti i suoi aspetti, alimentare, abitativo, sanitario, educativo. Nei giorni scorsi, per il Fondo San Petronio, oltre duemila le domande pervenute in pochi giorni a segnalare l'emergenza e la necessità. È quanto mai urgente, quindi, domandarsi cosa si può fare per aiutare. Per questo Sovvenire, il servizio diocesano di promozione e sostegno economico alla Chiesa cattolica, ha organizzato giovedì 18 il convegno in collegamento streaming dalla Sala S. Clelia con sociologi, professori universitari, tributaristi, insieme a Ordine dei commercialisti, Ucid, Acli, Caritas, Arcidiocesi di Bologna, con l'arcivescovo Zuppi. Per ricordare che una firma per l'8x1000 è uno strumento utile anche in questo tempo e che la Chiesa è al servizio della città degli uomini, con i suoi numerosi interventi di carità. Da qui a settembre, dunque, si può fare qualcosa di importante per gli altri anche con una firma nella dichiarazione dei redditi a favore della Chiesa cattolica. Un gesto semplice di solidarietà, di condivisione, per interventi concreti e di aiuto al prossimo. Come una carezza che sa confortare e dare un segno di vicinanza e speranza. Di provvidenza. Se vogliamo ricostruire la nostra società ognuno deve svolgere responsabilmente il proprio compito. Naturalmente servirà pure la comunicazione, nel segno della trasparenza, si come vengono destinati questi fondi e quali risultati ottengono. Fare del bene, come ci hanno sempre insegnato in casa, nobilita l'uomo e lo rende partecipe e costruttore di comunità. Aiutare chi aiuta è possibile anche con una firma. Perché la carità prenda sempre più forma. La pandemia interpellava pure il cuore, la generosità e la voglia, finalmente, di stringere e dare una mano.

Gli anziani, i disabili, i malati hanno sofferto più degli altri il «lockdown», che li ha privati dei loro abituali punti di riferimento. Ma essi rimangono «pietre d'angolo» della comunità umana e cristiana

DI LUCA TENTORI

S pesso la vita colpisce duro, anche quando si è già a terra. È successo con l'emergenza Covid-19 nei mesi scorsi, per le persone che hanno vissuto un'emergenza nell'emergenza: anziani, disabili, malati, i loro familiari e i Centri di cura. Una morsa di fatica e sofferenza che solo ora sembra allentare la presa. Tante le cose dette e raccontate nella pandemia, ma forse poco i riflettori si sono accesi su queste storie. «La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra d'angolo» (Mt 21,42): da questa frase della Scrittura parte la riflessione in proposito di don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria. «L'affermazione può essere applicata - spiega don Scimé - a tutte le situazioni nelle quali i «costruttori» della società e della Chiesa rischiano di non accorgersi del valore di alcune persone, ritenendole inadatte alla loro costruzione e arrivando a scartarle. Il racconto evangelico non ci limita però a mettere in evidenza l'errore di queste persone, ma anche a proiettare in positivo il riscatto della situazione: gli «scartati» divengono «pietre angolari» di un nuovo edificio. Quanto abbiamo vissuto in questi tre mesi di pandemia potrebbe essere uno di questi casi: qualcuno ha parlato del pericolo di una «sanità selettiva», cioè che lascia gli anziani fuori dalle terapie intensive, con la giustificazione che non c'è posto per tutti. A dire il vero, non mi consta che nel nostro Paese si sia verificato questo caso. Un fatto è invece successo anche in Italia: le strutture dove gli anziani e i disabili erano ospitati sono diventate luogo di più facile contagio, con una conseguente «strage di innocenti». Questa drammatica realtà - prosegue don Scimé - rappresenta per tutti noi un monito: qualcuno ha parlato della necessità di «salvare il



La casa per anziani «Villa Rodriguez» di San Lazzaro di Savena, visitata dalla Madonna di San Luca il mese scorso (foto Minnicelli-Bragaglia)

Il dramma dei deboli durante la pandemia

domicilio», cioè di operare perché tutti i membri più deboli della società possano stare in casa. «Salvare il domicilio» vuol dire aiutare le famiglie a tenere con sé i loro anziani e disabili, a non metterli in strutture che, soprattutto in tempi difficili come il nostro, rappresentano un pericolo per la loro salute e la loro sopravvivenza. Questo richiede, per la società, una maggiore spesa per la «medicina del territorio», per l'assistenza domiciliare (tutti ora dicono che abbiamo puntato troppo sugli ospedali e trascurato il resto) e per la Chiesa, un maggior impegno delle comunità parrocchiali per queste persone, che non sono «scarti», ma «pietre angolari». Un bilancio del periodo di lockdown e quello che fa anche Gianluigi Poggi, presidente dell'associazione «Insieme per Cristina» e consigliere per l'Emilia-Romagna della Conferenza nazionale famiglie disabili. «La pandemia ha creato un disagio nel disagio - spiega Poggi -. Non solo

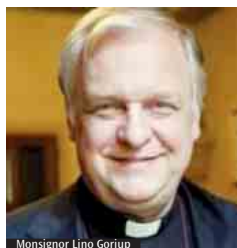
è stato complesso far capire ai disabili la situazione e la successiva chiusura, ma abbiamo anche dovuto fronteggiare la grande fatica di molti di loro a dover rinunciare al Centro diurno per rimanere in casa». Guardando alla graduale riapertura di questi Centri, spesso unici alleati delle famiglie dei disabili nel garantire loro intrattenimento e benessere, Poggi sottolinea che «molti Centri sono ora ad un 50% della normale frequenza, spesso per una paura del contagio che non cessa. Per queste categorie fragili sono stati tre mesi particolarmente duri quelli del «lockdown», nei quali spesso la sensazione è stata quella dell'abbandono. Stiamo lavorando affinché le famiglie e i disabili stessi vincano le ultime e comprensibili resistenze». «L'amarezza - conclude Poggi - è stata e continua ad essere molta per un'assistenza umana ma anche economica che è mancata, qualcosa che ha fatto sentire queste persone sole e tradite».

festa

A Galeazza si celebra il beato Ferdinando Bacillieri

Il 1° luglio celebriamo la festa del nostro fondatore, il Beato Ferdinando Maria Bacillieri: dopo questa lunga e sofferta pausa di lockdown, a causa della pandemia, sarà un gioioso e festoso inizio, sia per la parrocchia di Galeazza che per il nostro Centro di Spiritualità. Mercoledì attendiamo quindi tanti amici, sacerdoti e conoscenti provenienti dalle varie parrocchie limitrofe e non, a unirsi alla celebrazione in memoria del Beato, che si terrà alle 20.30 nel piazzale davanti alla chiesa. L'Eucaristia presieduta da don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Caritas, verrà celebrata sotto il tendone - offerto dal Comune di Crevalcore - dove saranno collocate le sedie alla distanza consentita dalle attuali norme sulla sicurezza sanitaria. Non ci sarà la tradizionale conclusione con i gustosi «gnocchini imbottiti», per non creare affollamento, ma sarà una festa ugualmente molto sentita e significativa, per ricordare ed attualizzare le virtù, la fedeltà, la dedizione di un parroco che per 41 anni ha profuso energie, tempo e cuore per questa piccola parrocchia e ha saputo trasformarla in una comunità ricca di associazioni, ministeri e vocazioni, come la congregazione delle Suore Serve di Maria di Galeazza. Lui che voleva essere un missionario in terra straniera si è ritrovato a svolgere la sua missione nella piccola Galeazza, divenendo però, attraverso le suore da lui fondate, un faro della Parola di Dio e della spiritualità mariana dei Servi in diversi Paesi del mondo.

Maria Donatella Neretmpi
priora vicariale Serve di Maria di Galeazza



Monsignor Lino Goriup

È scomparso improvvisamente giovedì scorso, a 55 anni; la Messa esequiale celebrata dal cardinale alle 16.30 in Seminario

Domani i funerali di monsignor Lino Goriup

Giovedì scorso, per un improvviso male, è scomparso monsignor Lino Goriup, 55 anni, parroco a Santa Caterina di Strada Maggiore e docente alla Pier, già rettore del Seminario Regionale Flaminio. La salma sarà visitabile nella parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore domani dalle 8.30 alle 15. La Messa esequiale, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, si terrà nel Seminario Arcivescovile, all'aperto, domani alle 16.30. Lo stesso Arcivescovo, che si trovava in ritiro con i vescovi dell'Emilia Romagna, appresa la triste notizia ha inviato un messaggio a tutti i sacerdoti invitandoli a ricordarlo in preghiera. Unanime è il cordoglio per la scomparsa di u-

na persona stimata e amata da tutti. «La sua affabilità, la competenza e la passione per la Verità che ora contempleremo ancora negli occhi e nel ricordo di tutti coloro che lo hanno conosciuto e che non potranno dimenticarlo» - scrivono la comunità accademica, gli studenti e il personale della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose - «La fede e la speranza in Colui che è la risurrezione e la vita ci aiutano a colmare il vuoto che lascia tra di noi, nella certezza che continuerà ad accompagnarci con la sua benevola intercessione». «Ci ha salutato improvvisamente il nostro caro don Lino - scrivono, rivolgendosi a lui, gli studenti Rion-

nali, Magistrali e BQ -. Tutti i tuoi studenti ti ringraziano per l'esempio di grande umanità e umiltà e per aver condiviso con passione il tuo viaggio illuminante tra filosofia e teologia. Accompagnaci da lassù nel nostro cammino». Simonetta Saliera, ex presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna ha inviato un messaggio al cardinale Zuppi nel quale afferma: «Ho appreso con dolore della scomparsa di monsignor Goriup. Nel suo magistero a Bologna ha saputo essere insegnante sensibile e attento all'educare alla percezione della complessità del mondo. Lascia in tutta la nostra comunità, un grande vuoto». «È stato un amico dell'Uc-

sui, dei giornalisti e del mondo della comunicazione - ricorda Alessandro Rondoni, direttore Ufficio comunicazioni sociali Bo/Geer e già presidente Ucsi Emilia-Romagna 2002-2008 -. Ricordo di averlo conosciuto quando ero presidente regionale Ucsi, insieme al nostro assistente, don Alberto Strumia e gli chiesi di iniziare un percorso col mondo della comunicazione. Monsignor Goriup crebbe subito l'importanza della proposta e ci stimolò perché reputava necessario impegnarsi, come giornalisti cattolici, in un giudizio e un pensiero sulla realtà e nella formazione. Partecipò a diversi nostri convegni, diede spunti e riflessioni, anche in momenti di lavoro con altri amici dell'Ucsi» (C.U.I.)

Docente e parroco, filosofo e teologo

Monsignor Lino Goriup era nato a Montefalco (Gorizia) il 10 settembre 1964. Dopo la Maturità classica conseguita al Liceo «San. Luigi» di Bologna entrò nel Pontificio Seminario Regionale Flaminio «Benedetto XV» a Bologna, ove frequentò gli studi teologici; nel 1990 si laureò in Filosofia all'Università di Bologna. Venne ordinato sacerdote il 19 settembre 1992 dal cardinale Giacomo Biffi. Nel 1996 si laureò in Sacra Teologia alla Pontificia Università San Tommaso in Roma. Dal 1992 fu vicario parrocchiale di Sant'Egidio e dal 1998 al 2000 dei Santi Giovanni Battista e Germa Galgani di Castelbologno. Dal 1999 divenne Assistente ecclesiastico dell'Unione cattolica degli insegnanti medi (Ucim). Il 29 giugno 2000 venne nominato Rettore del Pontificio Seminario regionale Flaminio «Benedetto XV», incarico che ricoprì fino al 2005. Dal 2000 era docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Nel 2001 venne nominato Canonico teologo del Capitolo metropolitano di San Pietro. L'8 settembre 2005 ricevette l'incarico di vicario episcopale per il Settore Cultura e Comunicazione dell'Arcidiocesi per poi essere nominato, dal 2009 al 2016, Vicario episcopale per il Settore Cultura, Università e Scuola. Dal 2007 al 2009 fu responsabile della Casa della Misericordia presso l'Istituto Veritas Splendor. Nel 2009 venne nominato parroco a Santa Caterina di Strada Maggiore in Bologna. Dal 2018 era Moderatore della Zona pastorale Santo Stefano. Era anche autore di varie pubblicazioni di carattere filosofico, teologico e storico.

In questa pagina e nella prossima pubblichiamo gli interventi liberi dell'Assemblea diocesana dello scorso 5 giugno. Un focus particolare sul mondo delle comunicazioni in tempo di pandemia, ma anche su evangelizzazione e famiglia

A fianco, la regia dell'Assemblea diocesana (foto Minnicelli-Bragaglia)



DI ALESSANDRO RONDONI *

Quanto è importante la comunicazione. Lo abbiamo visto proprio in questo tempo. La comunicazione è un bene e comunica il bene. Non lascia la gente sola, permette dei collegamenti. Allora la comunicazione non è più un sistema di mezzi soltanto, un apparato di strumenti, non è neanche la protesta finale con cui si fa il famoso comunicato stampa per divulgare un'iniziativa, ma la comunicazione è una dimensione da vivere, da vivere continuamente, ed è una dimensione ormai ordinaria della pastorale. Un vescovo, lo abbiamo visto uscire con coraggio, e così la nostra Chiesa, che ha coraggiosamente aperto ed è andata in uscita, senza la comunicazione in questo tempo non avrebbero avuto voce. Dare voce sempre ad una presenza che c'è, perché questa è la speranza. Comunicare, quindi, vuol dire creare, custodire, curare le relazioni. In questo tempo di pandemia ciò ha voluto dire anche fare comunità nell'apparente vuoto. Comunicare la prossimità territoriale, la prossimità generazionale, quella ecclesiale, così abbiamo fatto. E il nostro arcivescovo ci ha detto in un

I media nella pandemia «Communicatori del bene»

comunicato, ringraziando i giornalisti per il tanto lavoro che si è fatto, che è un servizio di carità. Ecco, si comunica la carità, e la comunicazione diventa gesto di carità. Noi eravamo già avviati qui, grazie all'input dell'arcivescovo e della diocesi, al nuovo modello di comunicazione multimediale, circolare e integrata, a un sistema di relazioni sinergiche anche fra noi dell'Ufficio comunicazioni sociali, aperto e in grado di comunicare con tutte le testate, i giornalisti, i vari mezzi, nell'ottica di un servizio e non di un potere, anche riorganizzando le nostre risorse, i nostri mezzi e strumenti. Così come ha indicato anche papa Francesco in Vaticano. E ringrazio tutti i

collaboratori che si sono spesi, con cellulare, telecamera, computer, smart working, in prima linea, dietro a coordinare, per poter comunicare. Anche con lo streaming, parola ormai diventata «magica»: le dirette delle Messe, i Rosari, la Madonna di San Luca, la Pasqua... È stato possibile trasmettere tutto questo perché da una parte c'erano il silenzio, il vuoto, la paura, dall'altra c'erano i collegamenti, le connessioni, le vicinanza, la presenza. Nel tumulto dell'umano, di quello che sta avvenendo davanti a noi, ritornano domande. Domande profonde, lo abbiamo sentito anche prima da monsignor Olivero

che ci ha chiesto parole nuove. Allora noi non dobbiamo perdere il filo dell'umano, e la comunicazione ci aiuta, con i suoi tanti mezzi, a costruire come tessitori dell'umano, come artigiani, questa capacità di connettersi. Allora se siamo una rete, gettiamo la rete come pescatori di uomini. Perché se è la rete dei mezzi di comunicazione, anche il gesto di gettarla in questo tempo, pur con la precarietà, con la paura, e se volete anche con la fatica, fa venire

soprattutto la voglia di generare contatti. Siamo contenti - e ringrazio ancora una volta tutti gli amici, tutti gli operatori anche di tv, radio e giornali - delle tante relazioni che abbiamo intrecciato: locali, regionali, nazionali, internazionali. Milioni di contatti con le persone sono stati fatti in questi mesi grazie ai collegamenti. Tutti, infatti, erano chiusi ma attenti nelle case. Così si è vista la Chiesa domestica e vi sono stati milioni di contatti. Allora la

domanda è: come trasformare questi contatti in autentiche, vere, relazioni? Perché i beni relazionali varranno sempre di più. La proposta che facciamo è per aiutare, in ogni zona e realtà ecclesiale, a vivere questa dimensione e a formarsi veramente anche come attori di comunicazione per animare la comunicazione. La proposta, quindi, è di svolgere corsi di formazione diocesani, anche al digitale, per giovani e non solo, perché la formazione sia permanente dentro le nostre realtà.

* direttore Ufficio Comunicazioni sociali arcidiocesi Bologna/Ceer

L'aumentata sensibilità verso la sfera spirituale occasione unica per la nuova evangelizzazione

Crede che la Chiesa abbia davanti a sé un'occasione forse unica per fare uno scatto in avanti nell'evangelizzazione. Perché per effetto della pandemia che stiamo vivendo c'è una sensibilità nuova verso la sfera spirituale. Quanto bisogno di recuperare la nostra fede, spesso trascurata per correre dietro a cose vane! Ora tanti si sono trovati disprezzati e nudi di fronte a un evento così grave. E forse purtroppo siamo solo all'inizio, perché ora dovremo gestirne le conseguenze sociali. Ciò che si percepisce rispetto a questi incontri con tutta sincerità è che si raccolga poco rispetto a quel

Occorrono più testimoni credibili di Gesù e bisogna ritrovare nelle nostre comunità unità e sinodalità

che si semina. Occorrono più testimoni credibili di Gesù. Perché la parola insegna, ma l'esempio trascina. E occorre ritrovare unità nelle nostre comunità e sinodalità, cioè fare le cose insieme. Nell'ambito della catechesi occorre raggiungere tutti, non solo i bambini e i ragazzi, ma fondamentale è raggiungere gli adulti. Anche uscendo dalle parrocchie promuovendo incontri presso le case. C'è un'ignoranza diffusa della nostra fede. Come si potrà amare ciò che non si conosce? E poi occorre fare rete nelle zone pastorali e fra le zone pastorali sfruttando i nuovi mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione e uniformare il modo di fare catechesi per non creare sconcerto nei fedeli. Parliamo comunque sempre dalla preghiera. Madre Teresa prima di andare a servire i poveri faceva un'ora di Adorazione eucaristica. Mettiamoci nelle sue mani e poi serviamo con gioia e fiducia il Signore. Stefano Vitali, referente per la catechesi della Zona pastorale di Monzuno



Sostenere la famiglia con una forte azione pastorale

Essa ha una potenzialità naturale di annuncio diretto e una vocazione speciale di accoglienza verso tutti che deve essere riscoperta e valorizzata

DI MASSIMO MELLI *

La proposta che vorremmo fare è quella di una specifica valorizzazione della pastorale familiare. Si tratta di una vera rete, che in particolare nella nostra Zona avvertiamo da parte di tante persone e su cui stiamo cercando di dare qualche risposta: si sente un desiderio di accompagnamento, di un cammino e di condivisione specifici per le tematiche familiari. Oltre a ciò, durante la crisi derivata dal Covid-19 le situazioni di fragilità e di

difficoltà già esistenti sono state amplificate, come da una lente di ingrandimento. Come abbiamo potuto constatare c'è stato un virus ben più letale che ha attaccato il cuore della società e delle nostre relazioni. Le famiglie sono state tra i soggetti più particolarmente colpiti e gravati: tante separazioni forzate dai nostri genitori anziani, distacco dai nipotini, con le sofferenze che conosciamo. Poi da una parte i problemi di chi ha perso il lavoro, dall'altra di chi il lavoro ce l'ha ma deve convivere con

la gestione di figli, un nuovo ruolo di insegnante a tempo pieno che si aggiunge alle già numerose incombenze. E i ritmi di vita che improvvisamente sembrano tornati quelli di prima, con un ambiente esterno che sembra ignorare queste fatiche. Per non parlare di chi affronta situazioni di handicap o di malattia. La prima domanda, davanti a queste problematiche, è come fare sì che a queste situazioni venga dato un senso o, di più, un valore. D'altra parte, esiste poi

nella famiglia una potenzialità unica, naturale e in gran parte inesplorata, di annuncio diretto e di apertura verso la città degli uomini nelle sue varie forme. La famiglia ha una vocazione speciale di accoglienza e di apertura verso tutti, che deve essere riscoperta e valorizzata. Di fronte a queste sfide la famiglia è sicuramente soggetto attivo, ma deve essere anche oggetto di una specifica azione pastorale. Chiediamo all'arcivescovo se ci può aiutare nel discernimento, nel

trovare la cura a questo virus che ha attaccato le nostre famiglie. Che la medicina sia la famiglia stessa? Che sia capire come aprire le porte delle nostre case? Abbiamo bisogno come famiglie che ci venga data una strada, un cammino per essere sempre più casa aperta per tutti. Per questi motivi forse varrebbe la pena una speciale valorizzazione della pastorale familiare, inserendola tra gli ambiti ufficiali. * presidente assemblea di Zona, Calderara di Reno e Sala Bolognese



A sinistra, la chiesa parrocchiale di Monzuno

Conviene concentrarsi sul presente. Lo sguardo sul futuro resta, ma il domani è il frutto delle scelte che facciamo oggi
La riflessione di don Francesco Ondedei

Pubblichiamo ampi stralci della lettera aperta che don Francesco Ondedei ha inviato all'Assemblea diocesana. Il lavoro è nato nelle ultime settimane da incontri e dialoghi tra i membri dell'équipe del Centro missionario diocesano. Sul sito della diocesi si potrà leggere il testo integrale.

DI FRANCESCO ONDEDEI *

Il Covid-19 ci sembra stia agendo da spartiacque. C'è un prima, una vita dove ci sentivamo al sicuro da eventi traumatici che avvenivano solo in contesti circoscritti e coinvolgevano gruppi di persone a noi lontani: guerre, fame, migrazioni forzate, terremoti, epidemie, disastri meteorologici, a meno di non esserne coinvolti, ci vedevano più che altro spettatori distratti e smemorati. C'è un durante di questa pandemia: corrisponde al tempo di isolamento forzato accompagnato dal preoccupante aggravarsi delle notizie coi numeri di infettati, malati e morti. Arriviamo al presente. Una parola potrebbe indicare la nostra visione antropologica di questo periodo: «disorientati» oppure «smarriti». Pur possedendo ideali, desideri e speranze, non riusciamo a vedere come e se siano realizzabili. La difficoltà al presente pensiamo abbia a che fare anche con la rimozione di ciò che è proprio della nostra vita: la finitezza. La cosa più difficile da fare è stata fermarci e finalmente guardarci dentro, porre a noi stessi le domande sempre rimandate sul nostro stile di vita. Siamo diventati più poveri a causa del minore contatto umano. Un digiuno come questo fa male. «Non dimentichiamo – dice papa Francesco – quanto la perdita di contatto umano in questo periodo ci abbia profondamente impoverito, quando siamo stati separati da vicini, amici, colleghi di lavoro e soprattutto dalla famiglia, inclusa l'assoluta crudeltà di non poter accompagnare i morenti negli ultimi istanti di vita e piangere poi adeguatamente». Non c'è stato possibile elaborare il lutto. Non sappiamo come ne usciremo, chi avrà ancora un lavoro, quanto ci accompagneranno tutte le norme di distanziamento. Il foglio bianco è molto largo. Meno prevedibile di quanto pensiamo. Conviene concentrarsi sul presente. Lo sguardo sul futuro resta, ma il domani è il frutto delle scelte di oggi. Questa situazione non è facile da valutare, e solleva in noi diversi interrogativi. Cosa possiamo fare per cambiare il nostro stile di vita? Quali criteri evangelici possono aiutarci? Cosa dovremmo mantenere di quanto era il mondo prima della pandemia? Quali delle nostre attività era davvero necessaria? Le domande che ci poniamo hanno bisogno non di

Prima e dopo lockdown Come ci cambia la vita?



risposte tecnicamente esatte e preconfezionate, ma di proposte luminose. Nel silenzio del lockdown sono maturati anche nuovi pensieri. Il futuro richiede una novità, è un orizzonte inedito sul quale agire. Interrogarsi sul senso della nostra vita alla luce della malattia e della morte ha significato comprendere di nuove dimensioni che ci sono proprie: siamo piccoli, deboli, indifesi ed è la nostra umanità che fa riaffiorare in noi il desiderio e la necessità di cercare una condivisione e comunione migliore con le altre persone, a partire dal dolore e dal piangere i nostri morti. Diamo tempo a queste relazioni e iniziamo così a cercare dal basso soluzioni che possano essere condivise. È importante non ripiegarsi su se stessi, nella difficoltà del sentirsi inadeguati al momento presente o illudendosi nell'attesa che, prima o poi, quello che abbiamo perso ritornerà come prima. Non sono pochi

È importante non ripiegarsi su se stessi, illudendosi nell'attesa che, prima o poi, quello che abbiamo perso ritornerà come prima

i casi in cui riscoprire le dimensioni della vita domestica e familiare ha permesso di riscoprire anche il peso benefico che la prossimità ha nel nostro vivere e affrontare le difficoltà. Bisogna tuttavia fare molta attenzione: riusciamo a manifestare il meglio di noi stessi, ma anche indurre il nostro cuore tirando fuori il peggio. La nostra stessa fede è stata messa alla prova, interpellando sul rapporto che abbiamo con Dio. Sarebbe bene avviare un processo di crescita sul valore comunitario della preghiera, dell'ascolto della Parola, dell'esercizio

della carità evangelica. Cosa posso fare per migliorare la situazione dei miei fratelli che soffrono in tutto il mondo? Il primo desiderio di vita è quello di rimetterci in movimento. Credere di non essere in grado di fare molto, non può divenire l'alibi per non fare nulla. I problemi ora presenti sono innumerevoli, e ci sentiamo sospinti ad una conversione culturale. I vecchi schemi e risposte non sono sufficienti. Primo impegno è confrontarci e condividere idee per il futuro. Quando parliamo di nuova cultura, chiediamo che essa possa integrare il dialogo, la misericordia, l'attenzione alla casa comune, cioè al creato e alla umanità. La prospettiva sarà quella di un nuovo modello di sviluppo e dei nuovi stili di vita. Non potrà esserci allora conversione culturale che non venga accompagnata da una conversione personale. Lo stile di vita ha nel sentirsi responsabili dell'altro la sua fonte di luce. Sentiamo il desiderio di

sentirci in comunione con le persone. Nasce la voglia di essere prossimo nella nostra comunità. Il desiderio di comunità, è un segno a cui dare continuità. Comunità inclusive e capaci di generare al mondo donne e uomini capaci di amare Dio e il prossimo: in questo modo essere missionari. L'auspicio è che, pian piano, chi pensa di non farsi toccare da questa situazione, un giorno comincerà a guardarsi dentro. Intanto chi sta aprendo gli occhi e il cuore comincerà a cambiare. Ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre «pandemie» che ci metteranno in discussione, ci chiederanno miglioramenti e cambiamenti, che tireranno fuori le nostre qualità, responsabilità, difetti, fragilità. Saranno per noi come uno specchio. Sta a noi accoglierle e affrontarle.

direttore Ufficio diocesano per la Cooperazione missionaria tra le Chiese

nella ripresa

Ripartire dagli ultimi

Vorrei semplicemente richiamare la necessità – nei prossimi mesi di «ripartenza», quando saremo inevitabilmente chiamati a «riprendere la vita di prima», a far ripartire i «consumi» e le attività economiche, e in cui molti saranno colti dalla tentazione di recuperare il tempo perduto, di compensare i danni subiti o di trarre vantaggio dalla situazione secondo il principio del «mors tua vita mea», con ulteriore penalizzazione dei più deboli e di chi durante la pandemia è divenuto ancora più «invisibile» – di «ripartire dagli ultimi». Da quelle che Giorgio La Pira chiamava «le attese della povera gente», non solo perché è carisma peculiare della nostra madre Chiesa «l'amore preferenziale per gli ultimi», ma anche perché adattare il nostro cammino al passo di chi fa più fatica è presupposto indispensabile della «sinodalità», del camminare insieme che ci sta tanto a cuore. E questo a livello sociale (per esempio sostenendo politiche inclusive e forme di economia circolare, contro la cultura dello scarto), come ecclesiale e diocesano (per esempio «facendo squadra» anche tra Zona e Zona, con attenzione a quelle che fanno più fatica: ogni tanto, come presidenti, ci si sente un po' soli).

Camillo Neri, presidente Assemblea diocesana Castel Maggiore

Obbligati alle relazioni a distanza rivalutiamo i «contatti» perduti

DI PAMELA BARRACO *

In questo periodo siamo stati costretti alle cosiddette relazioni a distanza. Dostoevskij diceva che «nella separazione si sente e si capisce la forza con cui si ama». Questo è molto vero se si pensa che spesso tendiamo a dare per scontate tutte le cose belle che abbiamo. Dandole per ovvie si corre il rischio che esse vengano banalizzate e anche di perdere quel senso di meraviglia e di stupore verso le persone che ci circondano, ognuna delle quali è una creatura di Dio. Attraverso la lontananza ci si rende conto delle mancanze, e sulla base di quello che ci è mancato maggiormente possiamo riflettere su ciò che per noi è realmente importante. La tecnologia, da sempre in rapporto con l'essere umano, per quanto in questi mesi, mai come prima ci sia stata di aiuto, non può sostituire un bacio, una carezza e un abbraccio. Il corpo non è qualcosa che l'essere umano «possiede» ma è l'essere umano stesso. In questo periodo inoltre abbiamo spesso sentito nominare insieme due parole che da tempo sembravano divise: libertà e responsabilità. Per quanto alcune posizioni culturali abbiano tentato e tentino di separare queste due parole, a un certo punto succede sempre qualcosa per cui ci si rende conto che non vi può essere libertà senza responsabilità. Tra la sofferenza e le restrizioni che hanno purtroppo caratterizzato questi mesi, occorre riflettere su valori che

sembravano essere quasi persi e che sono invece tornati a chiamarci in causa più forti che mai: l'importanza della correttezza nelle relazioni personali e la libertà/responsabilità. Propongo che vengano presi in esame nei percorsi di catechesi per i giovani e gli adolescenti la teologia del corpo di san Giovanni Paolo II e il suo libro «Amore e responsabilità». Questo sarebbe a mio avviso di aiuto anche per meglio comprendere i cambiamenti dell'adolescenza e a viverli con maggiore serenità e con senso di responsabilità.

* Persicetto,

Consiglio pastorale vicariale

Rinascita non solo economica ma anche liturgica

Prezioso è il richiamo che la celebrazione liturgica è un atto che non può essere ridotto a un atto meramente estetico, l'idea che più ci avvicina al Paradiso, credo sia doveroso curare ogni aspetto di questa azione. Quindi sostengo la necessità di «investire» nella liturgia. Perché non affidare alle persone di buona volontà che già fanno un servizio liturgico, soggetti competenti e, nello specifico: organizzatori diplomatici che insegnano a chi accompagna all'organo; cantori che escono laureati dal Conservatorio (meglio se con preparazione liturgica) che insegnano ai coristi come si fa a cantare; attori che escono dalle scuole d'arte drammatica o comunque con esperienza di teatro che insegnano a leggere ai lettori (e per lettori non intendendo solo i ministri istituiti, ma tutti coloro che proclamano la Parola dall'ambone, che andrebbe trattata in modo adeguato e fatta



Il cardinale in una Messa a Porretta Terme



comprendere in modo altrettanto adeguato). Quindi: buona volontà + competenza = buon risultato; buona volontà da sola = banalità o danni.

Con questa proposta si darebbe l'opportunità ai giovani artisti di lavorare in modo continuativo nella Chiesa, anche a livello zonale. Ricordiamo che chi esce da scuole di indirizzo artistico (conservatori, istituti e scuole d'arte, ecc.) è povero in partenza. Quindi l'attenzione della Chiesa per i poveri, con questa azione, unirebbe due ambiti collegati: la cura per la liturgia ed il sostegno ai giovani artisti, ancor più impoveriti dopo la pandemia. Ricordo che oltre 20 anni fa, la Chiesa di Bologna aveva intrapreso un'azione denominata «organismi per la liturgia» che aveva prodotto buoni risultati e della quale – credo – si siano perse le tracce.

Andrea Contro parrochia Porretta Terme

Il nuovo libro del vescovo di Assisi

È stato presentato sabato scorso ad Assisi il libro del vescovo della città umbra Domenico Sorrentino «Crisi come grazia. Per una nuova primavera della Chiesa». Con l'autore e il cardinale Zuppi, hanno parlato il sociologo Luca Diotallevi, dell'Università Roma Tre e il caporedattore centrale del Tg1 Piero Felice Damoso. Il libro è stato scritto prima della pandemia, sebbene in corsa sia stato aggiunto un capitolo dedicato a questo periodo. Senza sottovalutare le vittime che il virus continua a provocare, nelle pagine si staglia un percorso concreto per affrontare la fase attuale segnata da un generale smarrimento a diversi livelli. «Questo è un tempo opportuno per capire, per cambiare e per scegliere – ha affermato il cardinale Zuppi, parlando della possibilità di costruire un mondo migliore e di aiutarlo a guarire dai tanti virus che creano sofferenza nella vita degli uomini. «Credo – ha aggiunto – che questo sia un tempo opportuno per scegliere di migliorare il mondo e aiutarlo a guarire. Il virus si può vincere e anche tutte le ingiustizie e le fragilità che il virus ha messo in evidenza si possono risolvere».



Il Castello di Ferrara

Le proposte di Petroniana Viaggi

Petroniana Viaggi, l'agenzia voluta dal cardinale Giacomo Biffi trent'anni fa, reagisce con creatività proponendo tante novità e occasioni per rispondere alla rinata voglia di vacanza e incontri. Gli uffici di via del Monte 3, dietro alla cattedrale di San Pietro, sono aperti e attivi. Per essere sempre più vicina a realtà parrocchiali, associazioni, movimenti, gruppi sportivi, nonché alle famiglie, ha sviluppato un nuovo servizio per consentire a tutti di trascorrere le vacanze, in sicurezza e serenità, coi propri famigliari o coi propri amici con soluzioni convenienti, cercando e proponendo soluzioni che aiutino anche le tante realtà ecclesiali che hanno case vacanze chiuse o poco conosciute. «Le strutture che abbiamo selezionato – ricorda il presidente di Petroniana Viaggi Andrea Babbì – sono tutte adatte a forme di turismo e vacanza di comunità in piccoli gruppi, abbiamo case adeguate ad ospitare da cinque a 150 persone, sempre in totale sicurezza post covid. Sono possibili formule anche di autogestione, semi autogestione o la formula

hotel o solo b&b con la garanzia del rispetto delle norme anti contagio». Sul portale www.petronianaviaggi.it potete trovare alcune proposte di spicco, sette in montagna e tre al mare. Calvigi nell'Appennino o Dobbiaco sulle Dolomiti, la riviera romagnola o quella ligure, ma siamo in grado di offrire oltre 200 soluzioni diverse in tutta Italia, Alpi e Appennini, mare o lago per tutte le tasche. «Petroniana Viaggi» ha anche predisposto un catalogo «Sicuramente in Italia» dove proponiamo 100 nuove soluzioni per individuali, famiglie o piccoli gruppi, sempre certificate no covid, in case affittate, b&b, villaggi, campeggi, barca, in Calabria, o Delta del Po, Alpi o Maremma, riviera ligure o adriatica. Tanti i pellegrinaggi e viaggi religiosi e culturali già in programmazione per i prossimi mesi, in Italia e all'estero, per cui vi invitiamo a controllare il nostro sito che è sempre aggiornato. Quindi non esitate a contattarci allo 051 261036, o visitando il sito www.petronianaviaggi.it e inviando la richiesta info. Buone vacanze in famiglia, in compagnia ed amicizia.

Don Prodi racconta l'itinerario di catechesi a San Salvatore Telesino per arrivare alla festa del patrono con più consapevolezza su Eucaristia e liturgia

Messa: come celebrarla?

DI MATTEO PRODI

In questi giorni tutte le comunità cristiane italiane si stanno attivando per la ripresa delle celebrazioni. Mi sembra un passo da fare se e solo se si ha alle spalle una profonda riflessione. Nella parrocchia di San Salvatore Telesino (diocesi di Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata de' Goti) abbiamo pensato ad un piccolo itinerario di catechesi che ci porti alla festa del nostro patrono San Leucio, con un po' di consapevolezza in più sull'Eucaristia e sulla liturgia, il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia (Sc. 10). Lo schema è solo una ipotesi. Tra qualche settimana racconterò le realizzazioni concrete. Procedo quasi a sdoganare, evidenziando situazioni che potrebbero dire che non possiamo celebrare, per evidenziare ciò

che dobbiamo costruire. Cominciamo! Non possiamo celebrare la Messa: senza pranzare o cenare insieme; occorre recuperare la necessaria condivisione della vita concreta e senza saper condividere i dolori degli altri; senza

Non lo si può fare senza pranzare insieme; senza saper condividere i dolori degli altri; senza la lettura quotidiana del Vangelo

una lettura quotidiana del Vangelo: la Parola di Dio è necessaria e indispensabile per entrare dentro l'Eucaristia; senza un desiderio profondo di rivoluzionare il mondo: l'evento Gesù è lo squilibrio assoluto, il ribaltamento dei poteri. Renderlo

presente nell'oggi non può non essere rivoluzionario. Senza pranzare con qualcuno che abbia veramente fame: occorre cambiare il mondo e non possiamo non partire dagli esclusi della storia. Non possiamo non partire dalla lavanda dei piedi, estraendola dalla nicchia del Giovedì Santo, dove l'abbiamo congelata. Non possiamo non discernere se siamo a servizio o protesi a dominare gli altri. Senza aver perdonato almeno un fratello o una sorella: la prima conversione che esige da noi la celebrazione è nelle relazioni, come anche il Padre nostro esige da noi, ogni giorno. Senza aver programmato almeno un mese all'anno di vivere e celebrare in Amazzonia, o in altre regioni del globo dove non si celebra se non rarissimamente. L'Eucaristia è l'ennesimo privilegio dell'Occidente benestante o è per tutti? Senza mettere al centro i bambini; la predilezione per i

piccoli di Gesù è nota a tutti: l'impossibilità di vivere la Messa coi figli piccoli è altrettanto evidente. Senza avere una cura rinnovata per l'ambiente; non vorrei banalizzare pensando ai fiori o alle piante, ma ogni parrocchia potrebbe contribuire, sposando ad esempio le energie rinnovabili. Senza avere chiarezza sul senso delle offerte (quanto costa una Messa? Quanto le devo? Ma ci sono tariffe?) e della nostra intercessione per i defunti. Senza pubblicare il bilancio parrocchiale e senza che ogni fedele lo studi; l'attenzione ai soldi si dovrebbe estendere anche alla banca cui facciamo riferimento: non tutte le banche sono eticamente comparabili. Un carissimo amico, al sentire accennare queste riflessioni, ha detto: allora non possiamo celebrare la Messa, mai! Senza arrivare a questo, spero che questi punti possano servire! A Messa, figlioli!



Un momento dell'itinerario di catechesi

**DI SICURO
CI SARÀ
BISOGNO
DI CIBO.**

**DONA IL TUO 5X1000
PER VINCERE FAME E POVERTÀ
CODICE FISCALE 01029970371**

Cosa succederà al mondo passata l'emergenza sanitaria? Di sicuro ci sarà bisogno di cibo. Per questo CEFA c'è, e grazie anche al tuo 5x1000, fa di tutto per vincere fame e povertà. Forma gli agricoltori, aiuta le donne a diventare allevatrici, combatte la malnutrizione, promuove l'autosviluppo. Perché passata l'emergenza sanitaria, di sicuro ci sarà bisogno di cibo.

www.cefaonlus.it



CEFA
Il seme della solidarietà

È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro spesi
qui in pubblicità te ne
ritornano 50 in credito
d'imposta

**Per la pubblicità
su Bologna Sette
contatta
Tel. 373 8280627**

Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, art. 186 comma 1
Misure per l'editoria. Modifica art. 98, comma 1-ter
Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18
Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta
di cui al comma 1 è concesso, ai medesimi soggetti
ivi contemplati, nella misura unica
del 50 per cento del valore degli investimenti effettuati



Sopra, l'Arena all'aperto del cinema Tivoli; a fianco il pianista Nicolas Giacomelli che si esibisce per «Pianofortissimo»



Riprendono concerti e cinema all'aperto Pianoforti all'Archiginnasio, l'arena al Tivoli

Dopo il lockdown l'Accademia di Belle Arti torna a mettere in mostra i lavori dei migliori talenti tra i suoi studenti. La prima tappa di questo percorso è la mostra delle opere dei vincitori del Concorso Zucchini 2020: a cura di Carmen Lorenzetti, si intitola «Immagini e parole» ed è stata inaugurata negli spazi interni di Zu.Art-Giardino delle Arti (vicolo Malgrado 3/2). L'arena estiva del Cinema Tivoli (via Massarenti 418) apre la rassegna cinematografica all'aperto, occasione per proporre i film dell'ultima stagione, con particolare riguardo a quelli di qualità e d'essai. L'Arena può ospitare 172 persone, le sedute sono distanziate di almeno un metro l'una dall'altra. Gli impianti e il proiettore sono stati sostituiti negli ultimi anni, per migliorare la qualità della proiezione, l'impianto audio completamente rinnovato l'anno scorso. In giugno e luglio unico spettacolo alle 21.30. Ed ecco i prossimi film: 29-30 giugno «Cena con delitti»; 1-2 luglio «La belle époque»; 3-4-5 luglio «Parasite»; 6-7 luglio «Dio è donna e si chiama Petrunya».

«Pianofortissimo» e «Talenti» questa settimana,

nel Cortile dell'Archiginnasio, ore 21, presentano tre appuntamenti. «Pianofortissimo» domani presenta un giovane pianista bolognese, Nicolas Giacomelli, che eseguirà tre capolavori del repertorio pianistico classico-romantico di Bach/Busoni, Beethoven e «Kreisleriana» op.16 di Robert Schumann. «Talenti» martedì 30 presenta una giovane violinista, Clarissa Bevilacqua, che, insieme a Federico Gad Crema, pianoforte, proporrà musiche di Mozart, Janacek, Debussy, Gershwin. Infine, giovedì, per «Pianofortissimo» debutta sotto le due torri il «Duo Roberto Prosseda-Teotronic», vale a dire l'incontro fra l'uomo e la macchina. Musiche di Scarlatti, Mozart, Chopin, Rachmaninov, Milhaud. Al Teatro Comunale mercoledì 1 luglio, ore 21, concerto di musiche sinfoniche. Dirige l'Orchestra del Teatro Juraj Valcucha. In programma musiche di Martucci, Wagner e Beethoven. Replica il 2 luglio. Per l'associazione «Conoscere la musica» mercoledì 1 luglio, ore 21, a G. la Gironda, (Zola Predosa) Agnese Contadini, arpa, e Jessica Gabriele, flauto eseguono musiche di Briccialdi, Berthomieu, De Falla, Piazzolla, Rota, (C.S.)

Nella foto a destra il portale maggiore della basilica di San Petronio

«Arte e Fede», itinerari nelle chiese della città

L'associazione «Arte e Fede» organizza nelle domeniche di luglio e agosto sette «itinerari» nelle chiese della città, guidati da monsignor Giuseppe Stanzani. Le visite inizieranno alle 16, con ritrovo nella chiesa da visitare. Ad una proiezione di 20 minuti seguirà la visita guidata per gruppi di 20 persone. Questo il calendario completo: domenica 5 luglio, «San Petronio: la Bibbia scolpita nella facciata»; domenica 12, «San Petronio: la bellezza nelle 24 cappelle»; domenica 19,

«San Francesco: la bellezza fatta santità» (la Pala d'altare con 60 santi); domenica 26, «San Domenico: la bellezza fatta Teologia» (Arca-Coro-dipinti); domenica 2 agosto, «Santa Maria dei Servi: la bellezza fatta famiglia» (il flemminile); 5 secoli con 22 immagini mariane; domenica 9, «Santo Stefano: la bellezza nella storia di Bologna» (Agostiniani); domenica 23, «Cattedrale di San Pietro: il Credo» (Battistero-Compianto-Cattedrale-Altare-Ambone. La pienezza della scuola pittorica bolognese).



Verrà inaugurato domani sulla collina, con una Messa presieduta dall'arcivescovo Zuppi. Ci sarà anche la sindaca di Pianoro Franca Filippini

Un altare di pace sul Montecalvo



Il marmista Mauro Bortini all'opera sull'Altare Mater Pacis

DI GIANLUIGI PAGANI

«Una preghiera per i morti di tutte le guerre». Questa l'iscrizione presente sull'Altare Mater Pacis, che verrà ufficialmente inaugurato domani alle 19.30, in cima alla collina di Rastignano, vicino alle antenne (via Montecalvo angolo via Lelli). Vi sarà la celebrazione della Messa all'aperto, nel rispetto della normativa anti covid-19, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Saranno presenti la sindaca di Pianoro Franca Filippini ed il presidente del

La celebrazione sarà preceduta da un trekking, con una trentina di escursionisti che partiranno dalla parrocchia di Rastignano, per arrivare sulla cima. A fine serata picnic e concerto finale

Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa Sandro Cecchi, che, insieme alla parrocchia di Rastignano e alla Walking Valley, hanno attivato il progetto. «Lassù a Montecalvo, dove il panorama a 360 gradi abbraccia a nord la Pianura padana e sullo sfondo le Alpi e il Mar Adriatico, e a sud l'intero arco appenninico toco-emiliano, tra il santuario della Beata Vergine di San Luca ad ovest ed il santuario della Madonna del Monte delle Forniche ad est lo sguardo domina la Valle del Savena ed il Contrafforte Pliocenico - racconta don Giulio Gallerani, moderatore della Zona pastorale 50, ideatore dell'iniziativa - proprio là dove nella Seconda Guerra Mondiale c'era la «Winter Line», parte della più famosa Linea Gotica, teatro di feroci combattimenti e bombardamenti per l'intero inverno fra il 1944 ed il 1945, tanto da far guadagnare a Pianoro l'appellativo di «Montecassino del Nord», con il 98% degli edifici completamente distrutti. Qui abbiamo voluto posizionare un altare di gesso, delle vicine cave del Parco, per ricordare i morti di tutte le guerre, per affidarci alla protezione di Maria, Madre della Pace». La celebrazione della Messa sarà preceduta alle ore 17.30 da un trekking, con una trentina di escursionisti che partiranno dalla parrocchia di Rastignano, per

raggiungere a piedi la cima di Montecalvo. Dopo la Messa vi sarà un picnic delle famiglie e di seguito il concerto musicale del Quartetto Miral. «Un ringraziamento particolare al notaio Michele Dal Maso proprietario del terreno che ci ha consentito l'utilizzo gratuito dell'area - aggiunge Andrea Simoni, responsabile della «Walking Valley» - al dottor David Bianco del Parco che ci ha assistito nel progetto ed alla famiglia Achiluzzi che ci ha offerto l'altare, trasportato gratuitamente in loco dalla ditta Marchesi Movimento Terra, lavorato dal marmista Mauro Bortini e dallo scarpellino Bruno Menetti, con il contributo di Metalarghe». «Questo luogo è un punto di partenza della seconda tappa della nuovissima Via appenninica dei Santuari mariani dell'Appennino bolognese, la Via Mater Dei - conclude don Giulio - che ispira al camminatore e al pellegrino, una riflessione ed una preghiera, perché il cuore dell'uomo, libero dalla barbarie della guerra, si armonizzi con la bellezza della natura, ed impari ad alzare lo sguardo al cielo, e poi abbassarlo verso il fratello con quell'amore materno che è sempre fonte di vita e mai di odio e distruzione». «O Signore nostro fratello, ti ricordiamo i 25 sacerdoti della nostra diocesi - ha detto il cardinale Zuppi in occasione della Messa al Santuario della Madonna del Soccorso - e con loro tutti i ministri, i laici, ogni vittima della violenza e dell'odio di parte, che furono uccisi prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. È venuta l'ora di disarmare i cuori e le mani: è necessario combattere ogni seme di odio e di violenza che non hanno mai giustificazioni. Ti preghiamo liberaci dalle ideologie e insegnaci a mettere al centro la persona e ad essere sempre, come San Vangelo, anche quando non conviene».

Musica, poesia, gioco e solidarietà nel giardino di Illumia

Un incontro, perché vedersi su zoom è una cosa, incontrarsi, ancorché senza avvicinarsi troppo, senza stringere mani e senza abbracci, ma essere lì, fisicamente presenti è ben diverso. Succederà martedì 30 alle 21, nel giardino di Illumia in via De Carracci 69/2. Sarà un'occasione per trascorrere una serata insieme. Ma non basta fare il tagliando della felicità e della compagnia perché tutto torni a posto. Si può essere contenti solo «insieme a», nella condivisione, perché tutto, in principio, è nato per essere condiviso. Una condivisione gratuita, come il cielo stellato è di tutti. Gratuità sarà il tema di una serata in cui raggiungerai per il ritrovato incontro e occuparsi di chi in questo momento è messo a dura prova dalla crisi. Gratuità nella libertà di chi porterà il suo saluto, l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi, di Davide Rondoni con la poesia e di Roberto Ravaioli per la musica. E di quanti vorranno

arrivare con una borsa piena da lasciare al Banco di Solidarietà di Bologna che raccoglie generi alimentari destinati alle persone che hanno bisogno di sostegno. In seguito al lockdown c'è stato un drammatico aumento dei poveri e il numero di persone che si rivolgono ad enti di carità per ricevere sussidi alimentari sta crescendo continuamente. Allora martedì sera chi vorrà partecipare a «Il succo della gratuità - musica poesia e gioco» potrà portare e donare prodotti a lunga scadenza. Pensare di trasformare quello che per tanti è un momento di difficoltà (il pranzo, la cena) in un'occasione per stare insieme scaldando il cuore. Per rispettare le norme di sicurezza occorre iscriversi alla serata evento entro il 28 giugno al link: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-il-succo-della-gratuita-110149851170> e portare con sé la mascherina.

Chiara Sirk

Logo del Banco di solidarietà

Il ruolo delle donne nella vita della Chiesa

Pur essendo molto presenti nel tessuto ecclesiale, faticano a trovare un proprio spazio

Nella «Evangelii gaudium», papa Francesco segnala l'importanza di coinvolgere le donne nella vita della Chiesa, processi decisionali compresi, illustrando in tal modo l'aspetto ecclesiale di una riflessione iniziata con la «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II. Con nomine importanti all'interno della struttura vaticana, agisce ora offrendo semplici ricadute ecclesiali: là dove il sacramento dell'ordine non è necessario, e dunque il compito può essere svolto anche da laici, nomina donne adeguate al ruolo. È importante ricordare che attualmente in

Vaticano è presente una sottosegretaria di Stato. L'indicazione ricevuta da Francesco è stata raccolta dal vescovo di Ginevra, che ha nominato una signora come proprio delegato. La stampa l'ha definita «vicaria generale»: la dizione non è canonicamente esatta, ma ciò che conta è che, per molte decisioni, là dove non entri in questione il ministero (e vale per molti atti di governo) entra in atto la signora. A chi legge vengono certo alla mente i tanti morti di Francesco sul clericalismo: non è questione di potere per nessuno nella Chiesa. Un poco paradossalmente, l'atto eclatante della biblista Anne Soupa di presentare la propria candidatura a Vescovo di Lione ce lo spiega. Lei sa benissimo che non è assolutamente possibile, e dunque sarebbe assurdo farne una ricerca di potere: con questo gesto, però, segnala il desiderio delle donne di

servire la Chiesa mettendo in circolo le proprie e specifiche potenzialità. A ben vedere la questione si intreccia con quella più generale dei laici, ma è comunque un fatto che le donne, pur molto presenti nel tessuto ecclesiale, faticano a trovare un proprio spazio. Guardare a queste realtà importanti ci aiuta a cogliere il senso del valore rappresentato da molti gruppi di donne che in diocesi si ritrovano per dare spazio alla propria riflessione e alla propria voce: niente di contestativo, nessuna rivendicazione, semplicemente per ragionare come donne credenti con il fine di immettere uno stile nella riflessione comunitaria. Così, per esempio, accade per il gruppo di San Giacomo alle Mura, a cui il parroco ha affidato la riflessione per tutta la comunità sulla Samaritana. Iniziative simili, dopo anni di gruppi



Georg Friedrich Stettner, Cristo nella casa di Marta

familiari e di incontri per tutti, si interpellano sul ruolo della fede nel proprio essere donna. Ma solo per le donne? No di certo: sarebbe bello che anche gli uomini approfondissero come la fede aiuta e interpella il proprio essere uomini. Siamo tutti nella Chiesa ed è importante condividere i doni.

Elsa Antoniazzi

il 1° luglio

L'Arena San Felice compie 75 anni

L'Arena San Felice, gloriosa istituzione sociale e ricreativa cattolica bolognese, compie 75 anni e li festeggia il 1° luglio, nel cortile della parrocchia di Santa Maria della Vedrà, via San Rocco 2/a, ore 21.30, con uno spettacolo che vedrà sul palco la Compagnia dialettale Arrigo Lucchini e la Compagnia Teatro San Valentino a.p.s. Sarà una serata con immagini e racconti della vecchia Bologna in una delle arene parrocchiali all'aperto che dal 1945 hanno allietato grandi e piccoli con il cinema e il teatro. Qui è nato e si è sviluppato il Gater, la rete dei teatri amatoriali e delle filodrammatiche cattoliche di tutta l'Emilia-Romagna, ideata e voluta da monsignor Alfonso Bonetti. La serata, nell'anniversario dello spettacolo inaugurale, avvenuto il 1° luglio 1945, è stata ideata da Davide Amadei, scenografo del Teatro Comunale. Per informazioni e prenotazioni: Carola Zozzi 3483666361 (carolazozzi2@gmail.com).

Teatro delle Ariette

Il Teatro delle Ariette nei campi delle Ariette (via Rio Marzatore 2781, Valsamoggia) mercoledì 1° luglio, ore 20.30, presenta «E riapparvero gli animali», testo di Catherine Zambon, traduzione e regia Paola Berselli, Stefano Pasquini, con Paola Berselli (repliche ogni mercoledì di luglio). Il testo è ambientato in un futuro prossimo. Ingresso libero, prenotazione obbligatoria 0516704373; www.teatrodelleariette.it; fb Teatro delle Ariette; mail ig@teatrodelleariette.it



L'economista è intervenuto all'ultimo incontro dell'Ucid su «Insieme per ripartire» - Dalla prova alla speranza» assieme al direttore Tarquinio

Bruni: «Dal lockdown una nuova economia»

Con due ospiti di grandissima levatura si è concluso mercoledì scorso il ciclo di conferenze online promosse dal Gruppo emiliano-romagnolo dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti), sul tema «Insieme per ripartire - Dalla prova alla speranza per un nuovo modello socioeconomico sostenibile». Online, davanti ad un nutrito numero di ascoltatori collegati non solo da Bologna ma anche da altre regioni, ha affrontato il tema l'economista Luigi Bruni, docente della Lumsa a Roma, saggista, da 14 anni commentatore di «Avvenire»; e proprio Marco Tarquinio, direttore della testata, ha condotto un'intervista con domande mirate a cogliere il senso di questa situazione. Hanno introdotto Enrico Montanari, presidente regionale Ucid, Gianluca

Galletti, presidente nazionale Ucid e padre Giovanni Bertuzzi, domenicano, consulente spirituale. Nella prima domanda Tarquinio ha chiesto «a che punto ci ha colto questa notte che ci è calata addosso?». «Con fatica stavamo trovando una strada ed è arrivata questa sorpresa», risponde Bruni. «Lavoravo a «The Economy of Francesco», un incontro internazionale tra giovani studiosi ed operatori dell'economia convocati da papa Francesco ad Assisi. Abbiamo avuto 3500 domande da 115 Paesi, ma poi è saltato tutto. Però ad Assisi mi hanno spiegato le scene della «Vita di Francesco» di Giotto e mi hanno detto che manca una scena, la ventunesima: il banco al lebbroso. Questo perché il committente non voleva che si vedessero gli emarginati, gli ultimi della società. Oggi san

Francesco avrebbe chiamato il virus «fratello». Ci siamo trovati vulnerabili, con una gran paura. In questo c'è negatività, ma proprio questo produce fraternità». L'analisi procede senza sconti, ma capace di guardare anche al buono. «Il virus ci ha trovato mentre cercavamo di ripartire. Potevamo essere preparati, ma non lo eravamo. Però la gente è stata più in gamba di quanto pensassimo». Il direttore Tarquinio ricorda che quest'anno ricorre il 50° anniversario dello Statuto dei lavoratori. «Questa crisi è stata la celebrazione del lavoro. Pensiamo agli ospedali: sono una lotta continua per la vita. Se oggi vuoi vedere l'amore vai negli ospedali, nelle scuole e nelle imprese. Ogni crisi mette a nudo i vizi e le virtù. In questa c'è stata la rinascita dell'intelligenza delle mani, del fare.

Questo Golgota ci ha fatto vedere cos'è davvero l'economia: è un network di gente che si aiuta per sopravvivere. Il mercato è reciprocità. Per me il braccio del corriere che durante il lockdown mi allungava un pacco ha la stessa sacralità di un gesto compiuto durante un rito in chiesa». Ma il virus è stata anche un'esperienza educativa. «Con le chiese chiuse abbiamo riscoperto il vero significato della Quaresima, abbiamo riscoperto il quarto comandamento, ci siamo fermati per gli anziani, abbiamo scoperto che il vicino può essere una persona ottima. Ci siamo trovati dentro un'esperienza religiosa. Non buttiamo tutto questo! E non diciamo che tutta l'economia è paralizzata, altrimenti non aiutiamo chi davvero è paralizzato».

Chiara Sirk

in memoria

Gli anniversari della settimana

30 GIUGNO

Menzani monsignor Ersilio (1961)
Nannini don Luigi (1976)

1 LUGLIO

Cassoli monsignor Ivaldo (1986)

2 LUGLIO

Rasori don Giuseppe (1946)
Ballarini don Camillo (1957)

3 LUGLIO

Bullini don Elia (1947)
Cozzi padre Giovanni Carlo, dehoniano (1984)
Conterio don Tullio (2006)
Dalle Pezze don Gino, salesiano (2008)
Tessarolo padre Andrea, dehoniano (2009)

4 LUGLIO

Masetti don Vincenzo (1990)

5 LUGLIO

Rinaldi don Diego (1960)

L'intervista ad Aldina Gardellini, responsabile Uos di Ortopediatria all'Ospedale Maggiore, ripercorre le fatiche e le speranze di tanti anziani e operatori sanitari al tempo del Covid

Anziani, il dolore che unisce a Cristo

DI ALESSANDRO RONDONI

In questo tempo di Coronavirus c'è chi si è misurato, attraverso il proprio lavoro, con le sofferenze delle persone. Specie quelle più fragili, come gli anziani. Così ha fatto Aldina Gardellini, responsabile dell'Uos di Ortopediatria Ausl di Bologna, che ha confidato: «Da tempo era entrata nel mio cuore una domanda: cosa fate voi geriatri? E che cosa potete fare io di fronte agli anziani che incontravo al lavoro, sempre più soli e smarriti, completamente isolati, senza visite dei parenti date le restrizioni dovute all'epidemia?». La Gardellini presta servizio nel reparto acuti di Ortopedia dell'Ospedale Maggiore in cui sono trattati pazienti con fratture di femore. «Già devono misurarsi con il trauma» prosegue la geriatra - con la paura di non tornare più come prima o di morire: ora, visitati solo da medici e infermieri bardati

nei dispositivi di protezione, la loro solitudine è pesante come un macigno». Che cosa è successo in una situazione così dolorosa? «Di fronte a questo disagio - aggiunge - tutto il personale ha dato un'istintiva prova di umanità con gesti spontanei come una carezza, il tenere la mano che, pur con le dovute precauzioni, creava una toccante corrispondenza al di là delle parole. Anche i familiari mi hanno colpito con la loro vera e sincera gratitudine». Poi cosa è successo? «Un giorno - afferma - lessi un articolo di giornale sui contagi da Covid-19 nelle Case Residenze degli anziani, di cui mi interessavo da anni. E così la domanda su cosa significa essere geriatra in questa situazione ha preso una nuova direzione, è diventata una «chiamata» tra gli anziani e i disabili delle strutture, si è sovrapposta alla domanda «mi ami tu?» ripetuta da Gesù a Simone di Giovanni. Una volta lì, quello che mi ha

segnato di più era il silenzio, che penetrava dolorosamente fino alle viscere. Immediato nella mia mente l'accostamento con la scena del film «The Passion» di Mel Gibson in cui Gesù cade sotto il peso della croce e la Madre corre verso di lui, come quando cadeva da bambino». E questo lo ha confidato anche al cardinale Zuppi raccontandogli la sua esperienza. «Ecco - continua la dottoressa - il silenzio di quegli anziani, invisibili come singole persone, anche se i media ora parlano di loro, è comprensibile solo guardandoli così, in modo qualitativamente diverso, attraverso la passione di Gesù, altrimenti sarebbe umanamente insopportabile». Come è possibile dare una risposta in una situazione così difficile? «Con la prospettiva nuova - prosegue - che da tutte esperienze di vita la compagnia cristiana degli amici, per me due persone in particolare: una pediatrica e un altro geriatra. Attraverso la

loro vicinanza, che rimanda ad un'altra Presenza, che ha generato dal silenzio e dal dolore vita nuova nel desiderio del cambiamento». C'è ora il bisogno di ripensare l'assistenza agli anziani e ai disabili in un welfare rinnovato e così la geriatra osserva: «Le strutture sono troppo grandi. Dovremo avere in futuro piccole aggregazioni, meno ricche, dove sia possibile esprimere la propria umanità, dove gli anziani, non isolati, siano soggetti insieme alle loro famiglie di uno «sguardo» di cura diverso». La Gardellini ricorda una realtà villaggio a Padova dove è favorita la trasmissione generazionale con la vicinanza a bambini e giovani anche in un contesto urbano adeguato: «Penso a strutture dove gli anziani possano esprimere sempre la loro «generatività». La loro presenza e anche il loro essere, in certi casi, «disturbanti» come il pianto di un bambino, hanno un senso per noi e la comunità».



Sotto, l'Ospedale Maggiore

L'ordinazione

Domani Francesco Babbi sarà diacono

C'è anche il bolognese Francesco Babbi fra i nominativi dei nuovi diaconi che domani riceveranno l'ordinazione nella cattedrale dei Santi Cuori di Gesù e Maria in diocesi di Porto - Santa Rufina. Ad imporre le mani su Francesco sarà il vescovo della diocesi, monsignor Gino Reali. «Mio figlio - ricorda Andrea Babbi, presidente di «Petroniana Viaggi» - fu battezzato e cresimato dal cardinale Giacomo Biffi ed ha frequentato la parrocchia Santa Maria della Misericordia. Al catechismo preferiva il campeggio da basket e il calcio, così come alle scuole Pellicano e Malpighi. Dopo il quarto anno di Liceo frequentato a New York, studia Economia e Commercio alla Cattolica a Milano e a San Paolo in Brasile. Qui nasce la sua vocazione, che lo porta oggi a divenire diacono».



Alcuni dei partecipanti al progetto

«La vite e i tralci», quando la solidarietà è color «green»

«La Vite e i Tralci», è il nome del virtuoso progetto della parrocchia di San Giovanni Battista di Monte San Pietro. Faticosamente, ma con grande forza e spirito, stiamo recuperando lavori di manutenzione del «green». L'idea nasce da un gruppo di parrocchiani nel 2018 con l'intenzione di dare una piccola risposta alla necessità di lavoro e riattivare la speranza. Il parroco, don Giuseppe Salicini, apre partita via per attività manutentive nell'ambito del verde e prende avvio il progetto con l'unico obiettivo di ridare dignità alle

persone attraverso il lavoro: ci dedichiamo soprattutto a quelli che hanno perso il lavoro, a chi non riesce a trovarlo, ai richiedenti asilo, a coloro che hanno difficoltà economiche o che si trovano in condizione di disagio. Il grande ostacolo è quello di reperire lavoro nell'ambito del verde e sostenere tutti i costi di mantenimento di una vera e propria attività: personale, acquisto mezzi, strumenti di lavoro. Per sostenere la continuità del Progetto avremmo bisogno di donazioni, incarichi di lavoro da privati, aziende o altre parrocchie. Il

nostro sito, www.viteitalci.it e mail viteitalci.msg@gmail.com. La sede operativa, casa-canonica di Sanchierlo, l'abbiamo dedicata al nostro amico don Mauro Fornasari, diacono maritizzato il 5 ottobre 1944, dal quale ci sentiamo spinti e protetti in questo cammino e consolidamento di credibilità. Chi desidera conoscere meglio questo giovane diacono può chiedere la sua biografia all'Associazione omonima via email, oppure al 348/7144718. Lo staff del progetto «La vite e i tralci»



L'astronave terra

Un modello economico da ripensare

Nella «Laudato si'», il Papa scrive: «Non ci accorgiamo che alcuni si trascinano nella miseria, altri non sanno che farsene di ciò che hanno»

L'attuale modello di sviluppo, fondato sulla crescita inarrestabile dei consumi e sull'«usa e getta», sta cambiando il tessuto della società. I ricchi non hanno più bisogno neppure dei negozi. Una connessione internet ed una carta di credito consentono loro di farsi recapitare di tutto. Le persone, impegnate ad aumentare il proprio guadagno per potersi permettere le cose inutili che la pubblicità induce a considerare indispensabili, hanno meno tempo per

confrontarsi su piccoli e grandi problemi. I pranzi in famiglia sono spesso sostituiti da pasti solitari e veloci. Occupati per cercare le novità e le «occasioni» che propone il mercato, i cittadini partecipano sempre meno all'attività dei partiti, dei sindacati, delle parrocchie. Alcune persone hanno un unico obiettivo: arricchirsi sfruttando in ogni modo le carte che hanno. Vediamo così crescere a dismisura gli stipendi dei manager e le loro liquidazioni, anche quando vengono sostituiti per inettitudine, mentre i mercati azionari premiano le imprese che, operando tagli di personale, aumentano l'insostenibilità sociale. I poveri non possono essere consumatori e, quindi, in un mondo basato sul consumismo finiscono per sentirsi esclusi. In alcune grandi città si elevano muri, reali o virtuali, che separano i ghetti dei poveri, dove i ricchi non vogliono entrare, dai ghetti dei ricchi, dove i poveri non sono tollerati. In

certe città, anche a Bologna, nelle vie frequentate dai turisti gli spazi per un misero riparo notturno sono resi inutilizzabili per impedire ai senza casa di coricarsi. La forbice fra ricchi e poveri si allarga: nel mondo i duemila più ricchi possiedono più di 4,6 miliardi di persone e, in Italia, cinque milioni di persone sono in povertà assoluta. Nella «Laudato si'», papa Francesco scrive: «Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono». Un mondo globalizzato in cui i poveri sanno di essere poveri sarà sempre più instabile. La crisi sociale ed economica, esasperata dalla pandemia, dimostra la violenza delle disuguaglianze. L'obiettivo dell'economia non deve essere la ricchezza individuale, ma il benessere della società che si costituisce considerando l'altro come occasione per collaborare e condividere, non come un potenziale nemico. L'intero modello economico deve essere ripensato, in modo più equo e sostenibile.

Vincenzo Balzani

Addio al diacono Stanzani

È deceduto lunedì scorso alla Casa di riposo «Fabbri» di Molinella il diacono Sergio Stanzani, di anni 80. Nato il 4 giugno 1940 a Borgo Ciano, dopo le scuole medie e il liceo nei Seminari di Bologna, iniziò gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana che interruppe per motivi di salute. Licenziato in teologia, insegnò religione a Roma e alla scuola media di San Giorgio di Piano. Nel '74 sposò Anna Virgillito, da cui ebbe due figlie. Fu ordinato diacono il 18 febbraio 1990, in cattedrale, dal cardinal Biffi.





MERCOLEDI' 1 LUGLIO 2020
Ricordiamo
Don Ferdinando Maria Baccilieri

ECCO, FACCIO UNA COSA NUOVA:
PROPRIO ORA GERMOGLIA,
NON VE NE ACCORGETE?

(Isaia 43,19)

Ri-"incomincia solo con generosità..."
(Ferdinando M. Baccilieri)



Ore 20,30 in piazza
Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da
don Massimo Ruggiano
Vicario episcopale carità, salute e carcere Diocesi di Bologna